

GAZZETTA DEGLI SP

LE PRIME DEL TEATRO A TORINO

Con «La Celestina» al Carignano si chiude la stagione dello «Stabile»

A conclusione di una stagione particolarmente nutrita e impegnativa, il Teatro Stabile di Torino ha presentato ieri sera nella sede insolita del Carignano (e replicherà sino a giovedì 19 aprile) la famosa «Celestina», ovvero quella «commedia o tragicommedia di Calisto e Melibea» che è unanimemente considerata il capolavoro del teatro spagnolo e la cui attribuzione sembra ormai pacifica, dopo secolari controversie, a Fernando De Rojas, un ebreo convertito al cristianesimo, avvocato e poi alcalde a Talavera, che nel periodo fra il 1481 e il 1502 avrebbe aggiunto ben venti atti all'unico preesistente e di cui mai si è rintracciato con sicurezza l'autore.

Un testo teatrale di ventuno atti (da molti considerato un romanzo dialogato più che un dramma vero e proprio) richiede ovviamente una energica riduzione e un opportuno adattamento per entrare nei limiti di una rappresentazione scenica. Anche il Teatro Stabile di Torino, dunque, ha dovuto ricorrere a una riduzione, e non poteva davvero trovarne una più viva, più moderna e più teatralmente efficace di quella apprestata per l'occasione da Carlo Terron.

Ma, sia della riduzione (che concentra tutto il movimento drammatico intorno alla dominante figura della sarcastica e satanica Celestina, orgogliosa depositaria del male della città), sia dello spettacolo che da tale testo ha ottenuto il regista Gianfranco De Bosio, con la collaborazione dello scenografo Micha Scandella e del costumista Eugenio Guglielminetti, abbiamo lungamente scritto meno di un mese fa, quando questo spettacolo fu presentato in «prima nazionale» al Teatro Nuovo di Milano. In quell'occasione si notava, in particolare, una certa incertezza nella scelta critica e interpretativa fra gli aspetti ancora medioevali, didascalici ed edificanti della «Celestina» e le sorprendenti anticipazioni che il testo invece presenta di una epoca nuova, del rinascimento, del teatro elisabettiano e, in particolare, della commedia italiana cinquecentesca. Sono squilibri di intenzioni, e quindi di toni, che si avvertono perciò nella recitazione, in se stessa comunque sempre apprezzabile e spesso efficacissima, dei molti e bravi attori che prendono parte a uno spettacolo da considerarsi, al di là di ogni riserva, molto riuscito e importante.

Di un personaggio immenso e complesso come quello della «Celestina», la grande Sarah Ferrati restituisce con arte stupefacente ogni sordida sfaccettatura ed ogni sottigliezza ironica. Ma molto bravi sono anche Renzo Giovampietro e Franco Parenti nel comporre i ritratti dei due sciagurati servi, ed appropriata è l'esuberante vitalità che Didi Perego e Maria Fiore attribuiscono alle figure delle due prostitute. E bravi ancora i giovanissimi Alberto Ferrani e Cecilia Sacchi — cioè Calisto e Melibea — e gli esperti Isabella Riva, Giulio Oppi, e ancora Bob Marchese e Mimmo Craig nel sapido schizzo di un «miles gloriosus».

Anche a Torino, ieri sera, lo spettacolo è stato accolto da un pubblico fortissimo con lunghi, rinnovati e caldi applausi.

g. m. g.



Sarah Ferrati e Franco Parenti